

SULL'OCCIDENTE CALA LO SPIRITO DI MONACO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 22 febbraio 2022

Con un uno-due micidiale Vladimir Putin ha messo la diplomazia alle corde. Il Presidente russo ha spazzato via le incertezze su quello che vuole: l'Ucraina. E lo ha detto: "L'Ucraina contemporanea è stata creata dalla Russia". Corollario implicito: la Russia ha il diritto di riprendersela. Ieri, Vladimir Putin non è arrivato a tanto ma ha gettato le premesse per imporre le sue pretese con le buone o con le cattive. O il negoziato gli concede il controllo dell'Ucraina orientale, confini da definire – per il momento – o la Russia potrà intervenire con la forza a sostegno dei separatisti anche sul resto del territorio ucraino. Questo il senso del riconoscimento dei separatisti. C'era una tragica aria di Monaco nel discorso notturno del Presidente russo. Non della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, appena conclusasi domenica in un clima di grande insicurezza. Aria di Monaco 1938 dove le potenze occidentali, Francia e Regno Unito, pur di salvare la pace cedettero alle pretese di Hitler sui Sudeti e accettarono lo smembramento della Cecoslovacchia. Quello che successe due anni dopo è storia. Non che Putin voglia una guerra europea. Ma, come sottintendeva Massimo Giannini su queste colonne, l'Ucraina sono i suoi Sudeti, una terra e un popolo che sente indissolubilmente legata alla Russia. La deriva di Kiev verso l'Europa e, soprattutto verso l'America, rompe questo legame. Bisogna riannodarlo. Ci penserà la Russia.

Ieri Vladimir Putin dava una lezione di storia. Proprio la storia dovrebbe insegnare a diffidarne visto che è stata così spesso usata – strumentalizzata – a sproposito e con tragici epiloghi. Non c'è nulla di antistorico nel desiderio dell'Ucraina di costruirsi un futuro indipendente, democratico e europeo. C'è purtroppo il rifiuto russo – non è affatto chiaro quanto del popolo russo, ma certo del Presidente – di accettare che Kiev faccia liberamente le proprie scelte. Questo rifiuto portò alla crisi del 2014 quando Kiev pagò con l'annessione della Crimea e la ribellione del Donbass il volere l'associazione con l'Unione Europea. Stiamo assistendo alla seconda puntata. La dinamica di questi ultimi due giorni fa capire dove sia arrivata la crisi. La coraggiosa quanto frenetica diplomazia

telefonica di Emmanuel Macron aveva spuntato una prospettiva di dialogo, culminante in un vertice Putin-Biden. L'unica condizione posta da Washington era la "non invasione". Cioè, pur profondamente scettici sulle intenzioni russe, gli americani si sono detti pronti a negoziare purché nel frattempo non scoppi la guerra. Posizione pienamente avallata sul versante europeo: le sanzioni sono pronte ma se ne parla solo in caso di invasione.

Impeccabile nella ricerca di una via d'uscita non militare, questa linea dava già una grossa vittoria al Presidente russo che: incassava di fatto la sospensione sine die della candidatura ucraina alla Nato, manteneva in piedi l'accerchiamento dell'Ucraina – niente ritiri malgrado le promesse – e allontanava il rischio sanzioni. La Russia partiva in posizione di forza in qualsiasi negoziato. A Vladimir Putin non è bastato. Ha alzato l'asticella col riconoscimento delle "repubbliche" popolari di Donetsk e Lugansk. Prima lo ha detto in due telefonate con Macron e Scholz – schiaffo in faccia, soprattutto al Presidente francese che credeva di aver ottenuto una ripresa del negoziato in formato Normandia (Ucraina, Russia, Germania, Francia) per l'attuazione dell'accordo Minsk

Il che esclude l'indipendenza delle due entità. Poi, un paio d'ore dopo, il Presidente russo ha firmato in diretta televisiva i decreti di riconoscimento, accompagnati da rispettivi trattati "di amicizia e mutua assistenza" di sovietica memoria. A questo punto la Russia può intervenire militarmente in Ucraina senza chiamarla invasione e senza fermarsi all'attuale linea di contatto che divide separatisti e forze armate ucraine. Le pretese territoriali delle due repubbliche sono circa il triplo dello spazio che attualmente controllano. Forse per il momento Putin si fermerà. Potrà così forse arrivare anche al negoziato. Dove Stati Uniti e Europei sono in svantaggio. L'alternativa rischia di essere quella di Monaco: salvare la pace e darla vinta a Putin sperando che si accontenti; fargli pagare il costo con sanzioni e ostracismo politico accollandosene le difficili e pesanti conseguenze.